

Fraternità Arché

Associazione Privata di Fedeli

CARTA DI COMUNIONE

(Allegato all'Atto Costitutivo dell'Associazione)



Premessa

Questo documento, realizzato a più mani da un gruppo di laici, di famiglie e di consacrati, è frutto di un cammino e anticipo di un sogno che viene da lontano. Le nostre fonti sono: il Vangelo, anzi la Parola di Dio, alla quale continuiamo a sottometterci in obbedienza quotidiana, nella vita della Chiesa; e poi il mistero dell'Eucaristia celebrata e pregata. Infine, la vita quotidiana a contatto con la gente, soprattutto con quelle situazioni di marginalità e di sofferenza che nella fondazione Arché continuiamo ad incontrare, particolarmente donne e bambini di ogni provenienza culturale e religiosa, accomunati dalla loro condizione di grave disagio psichico e sociale.

Ci siamo ritrovati intorno a un comune e profondo desiderio: creare un luogo di vita fraterna, di spiritualità e di condivisione che possa essere lievito di Vangelo per la città. Dal novembre 2011 ad oggi ci siamo incontrati periodicamente per pregare insieme, per ragionare e gettare le fondamenta del progetto. In questo percorso il magistero di Papa Francesco è stato e continua ad essere una vera e propria benedizione. Nella lettera apostolica in occasione dell'anno dedicato alla Vita consacrata il vescovo di Roma esprimeva così le sue attese:

«Mi attendo non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù».

Crediamo che oggi, nonostante le apparenze, l'umanità sia una terra assetata di Vangelo, come Papa Francesco ebbe a dire il 7 marzo 2015 nell'incontrare un movimento ecclesiale:

«Ricordate che il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù, Gesù Cristo! Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere “decentrati”: al centro c'è solo il Signore!

E poi il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata! Fedeltà al carisma non vuol dire “pietrificarlo” – è il diavolo quello che “pietrifica”, non dimenticare! Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro. Comporta certamente fedeltà alla tradizione, ma fedeltà alla tradizione – diceva Mahler – “significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri”.

Così, centrati in Cristo e nel Vangelo, voi potete essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa “in uscita”. La strada della Chiesa è uscire per andare a cercare i lontani nelle periferie, a servire Gesù in ogni persona emarginata, abbandonata, senza fede, delusa dalla Chiesa, prigioniera del proprio egoismo».

Milano, 21 marzo 2018

Luca 7, 36-50



³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?".

⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco".

⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati".

⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?".

⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Da questa pagina evangelica derivano le dimensioni costitutive del progetto:

- ✓ Ispirazione
- ✓ L'amore di Gesù, ovvero il primato della vita spirituale
- ✓ Vita fraterna come dono e responsabilità
- ✓ Accoglienza e condivisione con il povero nelle periferie esistenziali

I. Ispirazione

1. La Fraternità è composta da laici, famiglie, consacrate, consacrati e presbiteri che si impegnano a vivere il Vangelo nelle periferie urbane ed esistenziali secondo una forma domestica di vita cristiana con l'atteggiamento dell'ospitalità, della condivisione con i poveri e del dialogo ecumenico e interreligioso¹.
2. Una fraternità dinamica aperta all'accoglienza e alla condivisione con coloro che - soprattutto giovani - si sentono lontani, non accolti e rimangono estranei alle forme tradizionali della missione, affinché possano sperimentare la bellezza del Vangelo.

L'amore di Dio che si manifesta in Gesù, parola di misericordia, pane spezzato e vino versato per la vita del mondo, ci chiama a vivere nella Chiesa "in uscita"² in una forma di fraternità fedele alla memoria di Gesù riunita intorno all'Eucaristia, in ascolto della Parola secondo la pratica della "lectio divina", semplice nel suo modo di essere e di condividere.

Nutriti dall'Eucaristia, dono di liberazione e di comunione, condividiamo la vita con gli ultimi e gli esclusi, promuovendo il loro riscatto e la loro dignità, camminando pieni di speranza verso quel mondo nuovo in cui Dio sarà tutto in tutti³.

II. L'amore di Gesù, ovvero il primato della vita spirituale

1. La proposta di vita spirituale⁴ si articola in tempi e in momenti quotidiani e settimanali quali:
 - la parola di Dio, con la pratica della *lectio divina*⁵
 - la liturgia delle ore
 - la celebrazione eucaristica
 - l'adorazione
2. In comunione con la Chiesa, nel rispetto dell'anno liturgico, la fraternità vive anche tempi di ritiro spirituale, giornate di approfondimento e di studio, a cadenza mensile e annuale. Questi momenti sono aperti a chi cerca e condivide il cammino della fraternità pur non appartenendo ad essa.
3. L'incontro con cristiani di altre confessioni e credenti di altre religioni è una benedizione e un'occasione per la fraternità: ci permette di accogliere la promessa di Dio e di cercare l'unità fra tutti coloro che lavorano per migliorare il mondo⁶.
4. I ritmi e i tempi della vita spirituale della fraternità troveranno la giusta armonizzazione tra le esigenze e le necessità del nucleo dei consacrati, delle famiglie e degli ospiti.

L'esperienza spirituale che ci accomuna è quella anzitutto dell'essere amati: è Dio che ci precede, ci cerca, ci chiama, ci previene. Noi non inventiamo il Dio con cui vogliamo entrare in relazione: è il Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri, è il Dio di Gesù, perché «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6).

La fede, per potersi esprimere concretamente, ci chiama a una vita fraterna.

La vita spirituale è esperienza filiale, siamo figli nel Figlio e in lui, fratelli e sorelle tra noi.

La vita fraterna che ci riunisce ha come fondamento la vocazione dei figli amati e per questo sottomessi alla parola di Dio.

La vita spirituale non è autenticamente evangelica senza un cammino personale che, attraverso il rinnegamento dell'io, l'umiliazione dell'orgoglio personale e della superbia intellettuale, ci conduca a fare giorno per giorno il dono di noi stessi, come Gesù⁷.

Infatti "Il Padre ha bisogno di veri adoratori, in Spirito e verità". Senza bisogno di ritirarsi sul monte. Senza necessità di esibirsi nel tempio (Gv 4, 23).

III. Vita fraterna come dono e responsabilità

1. Diversi sono i gradi di appartenenza: chi si consacra e abita nella fraternità, chi ne condivide nei tempi previsti i momenti salienti, e chi, con amicizia partecipa alle proposte e alle iniziative e vi collabora.
2. La condivisione dei beni vuole essere testimonianza di sobrietà evangelica. Stabiliamo di avere un «fondo comune» per fare fronte alle necessità della fraternità e ai bisogni di coloro che domandano solidarietà e condivisione. Crediamo infatti che la fraternità sia l'insieme delle persone unite non tanto da un possesso, da un di più, da una proprietà ma da un di meno, dal debito reciproco: sono coloro che riconoscono il debito della carità e dell'amore verso l'altro. Viviamo la fraternità come dono e come responsabilità personale e comunitaria.
3. Si prevedono alcuni momenti di verifica e di confronto sull'andamento della vita fraterna, anche con l'aiuto di uomini e donne spirituali.
4. Sia le famiglie, che i consacrati, si rendono disponibili ad aprire le porte della propria casa all'ospitalità per chi è in ricerca di un tempo di spiritualità e di verifica personale.

La consapevolezza di essere amati ci costituisce in una fraternità cristiana, dove i consacrati, i laici e le famiglie vivono l'accoglienza reciproca, il rispetto delle diversità, i tempi propri delle famiglie e delle persone accolte.

Proprio perché amati e perdonati, accogliamo la grazia della riconciliazione come occasione in cui, vincendo la mentalità competitiva nella quale siamo immersi, costruiamo rapporti e relazioni umane autentici e veri, perché la verità ci rende liberi (Gv 8,32).

Riconosciamo che il desiderio e la chiamata ad una vita comune ci aiuta a riscoprire la nostra vocazione come uomini e donne, come lavoratori, come marito e moglie, come singoli e religiosi in mezzo alle persone che compongono la nostra quotidianità (familiari, amici, colleghi).

Non c'è da fare grandi cose, c'è da mostrare che vale la pena vivere e morire per Cristo, che l'evangelo - quale che sia lo stato di ciascuno, sposato, religioso, ecc. - è motivo di vita felice, piena, bella.

IV. Accoglienza e condivisione con il povero nelle periferie esistenziali

1. In quanto discepoli del Servo del Signore condividiamo la nostra vita con chi fa più fatica, con chi rimane indietro ed è segnato dall'ingiustizia, dalla solitudine, dalla marginalità e dalla violenza.
2. In quanto noi stessi poveri, abitiamo le periferie esistenziali perché sappiamo di non poter fare altrimenti e, in definitiva, per essere noi stessi più umani.
3. La fraternità si costruisce anzitutto nell'apertura al quartiere e al territorio per condividere i bisogni e le ingiustizie del popolo di Dio.
4. Ci impegniamo a riconoscere e accogliere le domande di giustizia e di speranza della gente per cercare insieme strade e percorsi concreti di liberazione.
5. La fraternità sostiene, nelle forme sue proprie, l'impegno ad accompagnare le donne e i bambini accolti nelle comunità.
6. L'esperienza di fraternità si propone altresì come luogo fecondo per una solidarietà che diventa cultura condivisa e partecipata⁸.

Siamo consapevoli che i poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio. La loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi.

La fraternità, nella misura in cui partecipa al corpo donato e al sangue offerto di Gesù, è coinvolta, in comunione con la Chiesa, nella sua missione di Servo ed è chiamata anch'essa a divenire serva del Signore per radunare tutti gli uomini in una sola famiglia umana.

La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, esige la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. In questo senso la testimonianza della gratuità, in un mondo segnato dall'economia del profitto; il rifiuto del conformismo del primato dell'averne, del possedere, della banalità del quotidiano finto, gonfiato dallo stupidario ordinario mediatico... sono atteggiamenti da coltivare come profezia che un mondo diverso è possibile⁹.

¹ Charles de Foucauld, *Amorevole contemplazione e apostolato fecondo*, 2008

² Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 46-47

³ Cf *Regola di vita* dei Sacramentini n.26

⁴ Cf *Regola di vita*, nn.22-29

⁵ Carlo Maria Martini, *In principio la Parola*, 1981

⁶ Cf *Regola di vita*, n.38

⁷ Pier Giuliano Eymard, *Ritiro di Roma*, 1865

⁸ Carlo Maria Martini, *Il sale della comunità cristiana*, 1984

⁹ Cf *Regola di vita*, n.37